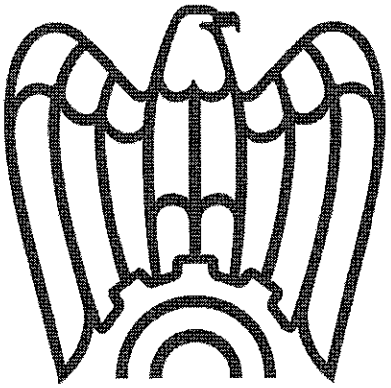


RASSEGNA STAMPA
13 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lettori: 1.034.000
Diffusione: 267.228
LA NUOVA
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
13-MAG-2013
da pag. 7

PARLAMENTO

Migliaia di disegni di legge ma solo uno su cento ce la fa

di Antonello Cherchi

Uno su cento ce la fa. Per i disegni di legge di iniziativa parlamentare le probabilità di successo sono scarsissime. Nelle ultime quattro legislature solo l'1% è, in media, arrivato al traguardo (contro il 30% dei Ddl voluti dal Governo), scelto nella lotteria politica tra migliaia di proposte di riforma.

Numeri per nulla confortanti, ma deputati e senatori non demordono. A due mesi dal debutto del nuovo Parlamento si contano già più di 1.500 progetti di riforma, che da oggi – dopola costituzione delle commissioni – possono iniziare a sperare di centrare l'obiettivo. Questa volta, però, il varco si preannuncia ancora più stretto, considerata la fragilità e l'orizzonte dell'Esecutivo. Così per l'introduzione del diritto di visita dei nonni, piuttosto che per il ripristino della festività di san Giuseppe o per la tutela dell'integrità psichica degli equini (per citare solo alcune tra le proposte già depositate) la prospettiva di successo è ridotta al lumicino. Crederci, però, non costa niente.

Servizio ▸ pagina 7

Parlamento

I DISEGNI DI LEGGE

La carica delle riforme: solo una su cento ce la fa

Presentate più di 1.500 proposte, 500 nella prima seduta

Selezione
Al traguardo l'1% dei Ddl di deputati e senatori contro il 30% di quelli presentati dal Governo

Produttività
Il gruppo più prolifico è quello del Pd con 605 progetti, mentre i grillini sono a 29

Antonello Cherchi

Chiusa la partita delle commissioni, l'attività del Parlamento può andare a regime. E iniziano a sperare le oltre 1.500 proposte di legge che sono già state presentate alla Camera e al Senato: più di 900 a Montecitorio e oltre 600 a Palazzo Madama. Ce la farà a tagliare il traguardo e a diventare legge l'idea di ripristinare la festività di San Giuseppe il 19 marzo o l'introduzione del diritto di visita dei nonni oppure la valorizzazione della civiltà nuragica o ancora le disposizioni a tutela dell'integrità fisica e psichica degli equini? Proposta, quest'ultima, che fa il paio con l'altra presentata al Senato che pure ha a cuore la tutela del cavallo?

Non sono che alcune fra le centinaia di idee di riforma, che già il 15 marzo, primo giorno di seduta del nuovo Parlamento, risultavano depositate copiose: 324 alla Camera e 210 al Senato, gran parte delle quali ripescate dalla passata legislatura. Si sa che la speranza è l'ultima a morire e così senatori e deputati di lungo corso ci ritentano e tornano a sponsorizzare disegni di legge che non hanno fatto breccia nel Parlamento precedente. Un rito che si ripete a ogni rinnovo delle Camere. Così è stato anche questa volta.

È il caso, per rimanere a un tema dibattuto in questi giorni, del diritto di cittadinanza, ovvero dell'introduzione dello *ius soli* nel nostro ordinamento, così come dei disegni di legge contro la pedofilia o la violenza sulle donne, di quelli sui requisiti di ammissione ai concorsi nelle Forze armate, sugli albi professionali, sulla tutela di città e paesaggi, sull'affollamento delle carceri. E via dicendo, fino ad arrivare ai 1.500 attuali.

Numeri, c'è da giurare, destinati a crescere e a raggiungere cifre stratosferiche, sempre che la legislatura regga. Per rimanere solo alle ultime quattro, nella tredicesima legislatura si sono oltrepassati i 13mila disegni di legge, nella quattordicesima i 10mila, cifra sfiorata anche nell'ultima.

Migliaia di atti, di cui solo una piccolissima parte riesce a raggiungere il traguardo. Appena poco più dell'1% delle riforme nate in Parlamento, infatti, è riuscito a diventare legge. Dato che, però, non frena la produttività e la creatività di senatori e deputati. In particolare di alcuni, veri e propri "forzati" del disegno di legge.

Più fortuna hanno, invece, le proposte del Governo, che – sempre nelle ultime tre legislature – è riuscito a far arrivare in porto, in media, il 30% dei propri disegni di legge. Performance che risente del sempre più massiccio ricorso ai decreti legge (con il conseguente disegno di legge di conversione) e del peso delle proposte di ratifica. Il fatto, in ogni caso, è sintomatico di una tendenza che nelle ultime legislature vede sempre di più ridotto il ruolo propositivo delle Camere.

C'è da pensare che questa volta non sarà diverso e che delle centinaia di disegni di legge già presentati, ben pochi riusciranno a farsi strada. I precari equilibri del Governo non lasciano, infatti, prevedere larghi spazi di manovra che non siano quelli destinati all'approvazione di riforme funzionali all'uscita dalla crisi economica e di poche altre come il sistema elettorale o il finanziamneto pubblico dei partiti o ancora – ma la strada appare più complessa – l'assetto istituzionale, dal bicameralismo alla riduzione del numero dei parlamentari. Interventi questi ultimi che, però, impongono di metter mano alla Costituzione.

Insomma, c'è da pensare che nell'attuale situazione anche quell'1% di disegni di legge che in passato è riuscito a tagliare il traguardo sia un obiettivo ambizioso. E che, dunque, pure questa volta per la stragrande maggioranza delle molte proposte di legge – sarebbe meglio dire, per quasi tutte – non sia ancora arrivato il momento.

Se ne dovranno fare una ragione i gruppi storici, come quello del Pd, che già guida la

data stampa 32° Anniversario

classifica con 605 disegni di legge (conteggiando anche le proposte in cui gli esponenti pidiessini sono non solo primi firmatari), di cui 165 al Senato e 440 alla Camera, o come il Pdl (326 Ddl in tutto) o la Lega (177 atti depositati). Ci sono, però, anche nuove formazioni, come Scelta civica per l'Italia, che hanno già preso il ritmo e sono a quota 160 proposte presentate. È pur vero che "dentro" Scelta civica ci sono partiti di casa in Parlamento, come l'Udc.

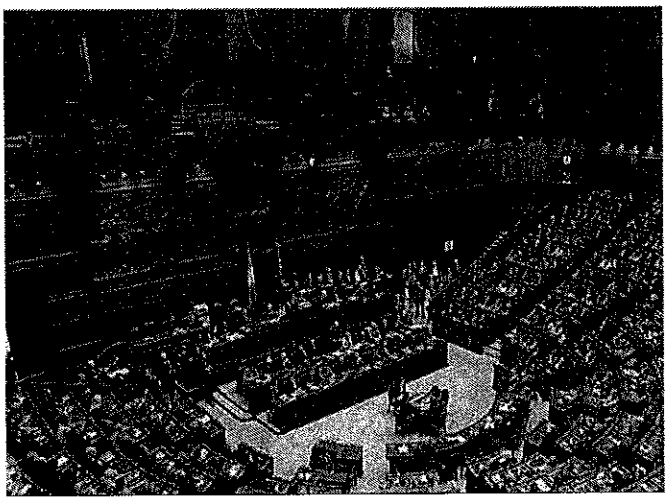
Più contenuto il fervore legislativo del Movimento 5 stelle. Dai grillini sono finora arrivate 29 proposte: dalla soppressione dell'obbligo di assicurazione dei professionisti all'orario di apertura degli esercizi commerciali, dal contrasto all'omofobia e transfobia a quello della mafia, dall'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla vicenda Monte dei Paschi alla riforma elettorale. Realismo sulle attuali capacità del Parlamento di legiferare o piuttosto circospezione da primi giorni di scuola?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traguardo per pochi

Le proposte di legge di iniziativa parlamentare e governativa presentate nelle ultime quattro legislature e il tasso di approvazione

Legislatura	IL PARLAMENTO			IL GOVERNO		
	Proposte di legge			Proposte di legge		
	Presentate	Approvate	%	Presentate	Approvate	%
XVI	8.693	93	1,07	879	298	33,9
XV	5.142	13	0,3	423	99	23,4
XIV	9.012	147	1,6	1.471	539	36,6
XIII	10.880	202	1,9	2.435	703	28,9



Il potere legislativo

A SPRON BATTUTO

Le proposte di legge presentate in Parlamento

Natura dell'atto	Senato	Camera	Totale
Costituzionale	48	65	113
Conversione di decreti legge	1	2	3
Ordinaria	575	824	1.399
di cui:			
deleghe al Governo	*30*	*39*	*69*
ratifica di trattati internazionali	*6*	*9*	*15*
Totale	624	891	1.515

L'INIZIATIVA

Il numero di proposte di legge presentate da ciascun gruppo parlamentare

Gruppi	Senato	Camera	Totale
Grandi autonomie e libertà *	58	-	58
Il popolo della libertà	134	192	326
Fratelli d'Italia *	-	4	4
Lega Nord e autonomie	97	80	177
Movimento 5 stelle	21	8	29
Partito democratico	165	440	605
Per le autonomie - Psi *	60	-	60
Scelta civica per l'Italia	111	49	160
Sinistra ecologia e libertà *	-	40	40
Misto	44	102	146
Totale **	690	915	1.605

(*) I gruppi Grandi autonomie e libertà e Per le autonomie - Psi non sono presenti alla Camera, mentre Fratelli d'Italia e Sinistra ecologia e libertà non sono presenti al Senato; (**) nel caso di firmatari della proposta di legge appartenenti a gruppi diversi, la proposta è stata conteggiata sotto ciascun gruppo. Ecco perché il totale delle proposte presentate dai gruppi è più alto del numero effettivo delle proposte depositate in Parlamento

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.034.000
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
13-MAG-2013
da pag. 3

EMERGENZA OCCUPAZIONE Tra le ipotesi all'attenzione del Governo alcune delle soluzioni adottate nei principali Paesi europei

Lavoro, ricetta francese per i giovani

Su credito d'imposta e patto intergenerazionale piace il modello di Parigi

Staffetta tra generazioni e credito d'imposta per i redditi più bassi. Guarda anche alla Francia la *task force* messa in campo dal Governo per combattere la disoccupazione giovanile. Dopo le emergenze da risolvere - a partire dal rifinanziamento della cassa in deroga - il cantiere si apre non solo per semplificare contratti a termine e apprendistato, ma la "fase 2" prevede l'introduzione graduale di misure ad hoc per i giovani, anche con il sostegno di fondi europei. In Francia, a metà marzo, ha debuttato il *contrat de génération*, che assegna un bonus alle imprese che assumono giovani e conservano il posto a un senior fino alla pensione. Parigi è un punto di riferimento anche per il credito d'imposta sui salari bassi, con il *prime pour l'emploi* sui redditi da lavoro dipendente fino a 17mila euro. E la leva delle risorse Ue potrebbe essere una delle poche strade percorribili in tempi di vincoli di bilancio sempre più stretti.

Barbieri, Bussi, Rota Porta ▸ pagina 3

Il nodo dell'occupazione

SOLUZIONI A CONFRONTO

Modello francese per rilanciare il lavoro dei giovani

Il Governo studia le misure adottate nella Ue

Le ipotesi sul tavolo
Patto generazionale e credito d'imposta per favorire l'ingresso degli under 25

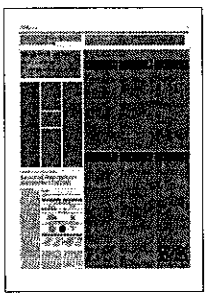
A caccia di risorse
Per rispettare i vincoli di bilancio si punta anche a utilizzare i fondi europei

L'ESPERTO DELL'OCSE
Scarpetta: «La situazione è così grave che servirebbe un Piano Marshall Focus su basse qualifiche e apprendistato»

A CURA DI
Francesca Barbieri
Chiara Bussi

Patto tra generazioni e credito d'imposta per i redditi più bassi. Guarda in primo luogo alla Francia la task force messa in campo dal Governo Letta per combattere la disoccupazione giovanile. Dopo le emergenze da risolvere - rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, esodati e precari della Pa - si pensa a un'introduzione graduale di misure ad hoc per i giovani, anche con il sostegno di fondi europei. E se per il taglio del costo del lavoro si dovrà aspettare, visto il budget preventivato di 8-9 miliardi, piace l'idea di una staffetta per il lavoro: con gli anziani che cedono metà del loro impiego alle nuove generazioni.

Oltralpe, dove oltre un giovane su 4 è disoccupato, a metà marzo ha debuttato il *contrat de génération* che assegna un bonus da 4mila euro all'anno per tre anni alle imprese con meno di 300 dipendenti. In cambio le aziende devono assumere lavoratori under 26 e conservare il posto a un *senior* di almeno 57 anni fino al momento della pensione. L'obiettivo dichiarato è siglare 500mila contratti da qui al 2017. L'Italia potrebbe seguire la stessa strada, come ha detto la settimana scorsa il ministro del



data stampa 32° Anniversario

Lavoro Enrico Giovannini, con una staffetta per «riequilibrare la situazione tra le generazioni». Un'idea già esplorata in alcune Regioni, come Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte, dove si incentiva, in via sperimentale, il part-time a fine carriera abbinato a nuove assunzioni.

Parigi è un punto di riferimento anche per il credito d'imposta sui salari bassi. Una formula collaudata da ben 12 anni e che il Governo sta pensando di riformare: il *prime pour l'emploi*, un premio fiscale sui redditi da lavoro dipendente fino a 17mila euro per aumentarne il potere d'acquisto. La misura esiste anche in Belgio e Gran Bretagna, con caratteristiche diverse (si veda l'infografica a fianco). «Nel nostro Paese il progetto partirà con un'introduzione graduale – sottolinea Carlo Dell'Aringa, sottosegretario al Welfare – e quando verranno individuate le risorse, anche utilizzando fondi europei».

La leva delle risorse Ue potrebbe essere una delle poche strade percorribili in tempi di vincoli di bilancio sempre più stretti. Gli investimenti per l'occupazione potrebbero inoltre entrare nella partita sulla *golden rule* che il Governo sta negoziando a Bruxelles. Il cantiere è dunque aperto: si studiano interventi per semplificare i contratti a termine, gli incentivi e le regole per l'apprendistato. Stefano Scarpetta, vicedirettore della direzione lavoro dell'Ocse, promuove gli sforzi italiani: «In tutta Europa la situazione è talmente grave che servirebbe un piano Marshall per i giovani, anche se le soluzioni vanno definite a livello nazionale. Una strada possibile è stimolare la domanda di lavoro da parte delle imprese, ma deve trattarsi di misure per favorire l'occupazione di giovani svantaggiati, ad esempio con basse qualifiche, che aumentano la forza lavoro». Secondo l'economista «per far funzionare questi interventi è necessario un maggior controllo per evitare abusi e occorre coinvolgere di più le imprese nell'apprendistato».

Più critico Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro dell'Università Bocconi di Milano: «In questa fase di disoccupazione acuta e di risorse scarse bisogna stabilire delle priorità: occorre piuttosto concentrare i fondi disponibili su una drastica riduzione del cuneo fiscale per i giovani, l'unica misura in grado di muovere in tempi rapidi un mercato ormai paralizzato». Nel medio periodo, aggiunge Del Conte, questa misura «si rivelerebbe anche un buon affare per le finanze pubbliche, visto che è proprio tra le nuove generazioni che negli ultimi due anni si è concentrato il triste fenomeno della sparizione dall'elenco dei contribuenti». Sul peso delle tasse sui salari non abbiamo però niente da invidiare alla Francia, seconda nella classifica Ocse, mentre l'Italia è sesta.

Il miraggio di lungo termine resta la *Vollbeschäftigung*, la piena occupazione della Germania. «Tutto merito – dice Ferdinand Fichtner, capo economista del Diw Berlin – di un mix di riforme introdotte negli ultimi 10 anni per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Come la formula del part-time, con i cosiddetti *mini-jobs* che hanno aumentato le chance per donne e lavoratori più anziani, o gli incentivi all'occupazione per addetti a bassa qualifica e a bassa retribuzione, oltre alla moderazione salariale. Un cocktail di ingredienti che ha reso il nostro Paese più competitivo sui mercati globali». Per noi la strada, invece, sarà ancora in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni all'esame

I modelli europei più efficaci per rilanciare l'occupazione giovanile

CREDITO D'IMPOSTA
Sconto fiscale sulle retribuzioni al di sotto di una certa soglia con l'obiettivo di aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori
* Modello più efficace: Francia

STAFFETTA GENERAZIONALE
Incentivi alle imprese che assumono giovani e al tempo stesso conservano il posto a un senior fino alla pensione
* Modello più efficace: Francia

CUNEO FISCALE
Taglio del costo del lavoro, attraverso una riduzione del carico fiscale che grava sui salari
* Modello più efficace: Danimarca

INCENTIVI FISCALI E CONTRIBUTIVI
Sgravi fiscali, parziali o totali, per aziende che assumono lavoratori, rimborso dei contributi
* Modello più efficace: Spagna

APPRENDISTATO
Incentivi e sgravi fiscali per le imprese che assumono giovani apprendisti
* Modello più efficace: Germania

RIPROGRAMMAZIONE FONDI UE
Ridestinazione delle risorse europee non ancora assegnate
* Modello più efficace: Portogallo

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

data stampa 32° Anniversario

NOI E GLI ALTRI

Le iniziative messe in campo

CREDITO D'IMPOSTA BASSI SALARI

ITALIA
Nella relazione dei saggi si propone di «riconoscere un credito d'imposta ai lavoratori a bassa retribuzione (fra i quali molti sono i giovani), che si trasformi in sussidio monetario se eccede l'imposta dovuta».

BELGIO
Il programma Activa, introdotto nel gennaio 2010, incoraggia l'assunzione di disoccupati consentendo al datore di lavoro uno sconto sui contributi mensili di 1.000 euro al trimestre. I giovani dai 18 ai 25 anni ricevono un assegno di 500 euro mensili per tre anni.

FRANCIA
Simile alla proposta italiana, il "prime pour l'emploi" (premio per il lavoro), introdotto nel 2001, è destinato ai dipendenti con uno stipendio basso. Il "premio" consiste in un credito d'imposta sui redditi di lavoro dipendente fino a 17.451 euro per single, vedovi e divorziati e 26.572 euro per coniugi conviventi. Qualora il credito d'imposta sia superiore all'imposta dovuta, la differenza viene corrisposta al dipendente.

GRAN BRETAGNA
Nel Regno Unito è in vigore un credito d'imposta per i cittadini con un salario basso o che si occupano dei figli (con o senza un lavoro). Da quest'anno il sistema è stato sostituito da un credito di imposta universale che combina l'attuale credito d'imposta per i lavoratori e per chi si occupa dei figli con diverse agevolazioni, tra cui anche un sussidio di disoccupazione, pertanto il credito verrà garantito sia ai disoccupati, sia ai lavoratori con un salario basso, sia a chi si occupa dei figli. Nel budget 2013 il tetto per avere l'esenzione è stato portato a 10mila sterline.

STAFFETTA GENERAZIONALE

ITALIA
La "staffetta generazionale" è una delle ipotesi a cui sta lavorando il Governo Letta con un sistema di incentivi compatibili con i vincoli di bilancio. A livello regionale - in Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Piemonte - sono partiti dei progetti sperimentali. Le risorse sono attinte da un budget complessivo di 80 milioni per tre tipologie di interventi: contributi da versare all'Inps a beneficio dei lavoratori senior che accettano il part time a fronte di assunzione di giovani; incentivi per il reinserimento dei lavoratori; bonus assunzionali alle imprese.

FRANCIA
A metà marzo è entrata in vigore la legge sul "contratto generazionale". Consente alle imprese con meno di 300 dipendenti di beneficiare di un sostegno pubblico di 4mila euro all'anno per tre anni se assumono un under 26 e al tempo stesso si impegnano a mantenere un dipendente di almeno 57 anni per consentire la trasmissione delle competenze. L'azienda deve anche impegnarsi a non licenziare il lavoratore più anziano fino alla pensione. Il governo punta a siglare 500mila contratti entro il 2017.

38,4%
L'emergenza italiana
È il tasso di disoccupazione giovanile in Italia a marzo secondo Eurostat.

26,5%
I senza lavoro in Francia
È il tasso di disoccupazione degli under 25 in Francia a marzo secondo Eurostat.

CUNEO FISCALE

ITALIA
Il cuneo fiscale in Italia è al 47,6% e la colloca al sesto posto della classifica Ocse. Dal 2000 al 2012 il carico fiscale sui salari è aumentato dello 0,5%.

SVEZIA
Secondo i dati Ocse dal 2000 al 2012 la Svezia ha ridotto il cuneo fiscale di 7,3 punti percentuali e si trova ora al settimo posto della classifica con una percentuale del 42,8%.

FINLANDIA
Dal 2000 al 2012 la Finlandia ha ridotto di 5,5 punti percentuali il cuneo fiscale scendendo all'ottavo posto della classifica dei Paesi Ocse. Oggi il peso fiscale sui salari è del 42,7%.

DANIMARCA
Dal 2000 al 2012 la Danimarca ha ridotto il cuneo fiscale del 5,2% raggiungendo quota 38,6% e scendendo così al sedicesimo posto della classifica Ocse. Tra il 2009 e il 2012 la riduzione è stata dell'1%.

UNGHERIA
Dal 2000 al 2012 l'Ungheria ha ridotto il cuneo fiscale del 5,3% passando al 49,2%. Tra il 2009 e il 2012 il calo è stato del 3,7%. Il carico fiscale sul lavoro è però al quarto posto tra i Paesi Ocse.

data stampa 32° Anniversario

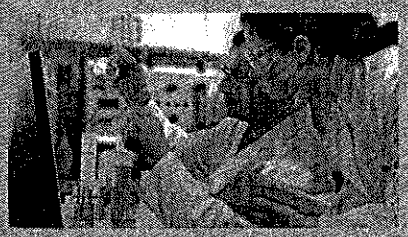
INCENTIVI FISCALI E CONTRIBUTIVI

ITALIA
Sono già in vigore alcune misure: abbattimento del peso contributivo (circa il 30%) per gli apprendisti; credito d'imposta per l'assunzione di ricercatori o laureati in discipline tecniche e scientifiche; contributi ridotti per chi assume lavoratori in mobilità e disoccupati di lunga durata; riduzione del 50% dei contributi per chi assume donne e over 50.

FRANCIA
Credito d'imposta per gli apprendisti. Al via da quest'anno il credito d'imposta per la competitività e il lavoro (Cice) nell'ambito del piano di rilancio della competitività del Paese. Possono beneficiarne tutte le imprese indipendentemente dal settore. Previsto un credito di imposta del 4% della massa salariale nel 2013, che sarà innalzato al 6% dal 2014.

SPAGNA
A marzo il governo spagnolo ha approvato un pacchetto di misure da 3,5 miliardi per i prossimi quattro anni per combattere la disoccupazione giovanile. Le aziende che assumono giovani al termine degli studi o al primo impiego hanno diritto a una riduzione del 50% delle tasse; chi assume giovani under 30 a tempo indeterminato ha il 100% di riduzione delle tasse per un anno. Per le aziende che assumono giovani al primo impiego è previsto anche un credito annuale di 500 euro di contributi assicurativi sul lavoro per tre anni o di 700 euro se si assume una donna.

PORTOGALLO
Il programma "Impulso Jovem" prevede il rimborso, totale o parziale, dei contributi pagati dai datori di lavoro per l'assunzione, full o part-time, di giovani tra 18 e 30 anni iscritti nelle liste di collocamento. Il rimborso è totale per i contratti a tempo indeterminato e del 75% per quelli a tempo determinato.



Ricerca. Tra le varie misure per la crescita è previsto un credito d'imposta per le imprese che effettuano assunzioni di profili altamente qualificati

APPRENDISTATO

ITALIA
Oggi sono previste tre formule per giovani fino a 29 anni. Il contratto può durare fino a tre anni, elevabili a 4 per il diploma regionale e a 5 per particolari profili artigiani. Per i datori di lavoro sono previsti robusti sgravi contributivi e il finanziamento della formazione con i fondi paritetici interprofessionali. Si può poi inquadrare l'apprendista fino a due livelli inferiori.

FRANCIA
L'apprendistato è rivolto ai giovani dai 16 ai 25 .Il contratto dura da 6 mesi a 3 anni in funzione della professione e del tipo di diploma da conseguire. Le aziende sono esonerate quasi del tutto dal pagamento dei contributi e i contratti danno diritto a un rimborso forfettario. L'apprendista riceve un compenso parametrato sul salario minimo.

GERMANIA
È in vigore il sistema duale, con un legame forte scuola-azienda che permette ai ragazzi, a partire dai 15-16 anni, di imparare sul campo uno dei 360 mestieri. La formazione viene svolta sul posto di lavoro, dove il giovane si reca per 3-4 giorni alla settimana. L'istruzione teorica rimane in capo alla scuola professionale nei restanti uno-due giorni settimanali.

OLANDA
L'età minima per l'accesso è 16 anni. Non è prevista un'età massima. Un contratto a tempo pieno prevede 32 ore di lavoro ripartite su 4 giorni e 8 ore di formazione al quinto giorno. I datori di lavoro beneficiano di agevolazioni fiscali se stabilizzano apprendisti (2.500 euro per ogni posto offerto).

SPAGNA
L'apprendistato dura da uno a due anni, ma può essere prorogato di ulteriori 12 mesi. Almeno il 25% della giornata lavorativa deve essere dedicato alla formazione. Per le imprese che stabilizzano l'apprendista è previsto un taglio della quota contributiva a loro carico di 1.500 euro annui per 3 anni (1.800 in caso di donne).

GRAN BRETAGNA
È destinato a persone dai 16 anni in su. È previsto un salario minimo. Se l'apprendista è di età compresa tra i 16 e i 18 anni l'impresa riceverà il 100% del costo della formazione.

RIPROGRAMMAZIONE FONDI STRUTTURALI

ITALIA
Piano per l'occupazione in Sicilia; borse di studio Erasmus/Leonardo; uno schema di tax credit per incentivare l'occupazione dei soggetti svantaggiati; 620 milioni per i giovani imprenditori, ricercatori e apprendisti.

GRECIA
Riprogrammati 1,15 miliardi. A gennaio 2013 è stato annunciato un piano nazionale con un budget di 517 milioni, diretto a circa 350mila giovani.

SPAGNA
Oltre 286 milioni sono state riallocate verso azioni per i giovani nel 2012. Inoltre 135 milioni sono diretti ai servizi pubblici di collocamento; oltre 372 milioni destinati a fondi per il credito agevolato delle Pmi innovative, incluso il capitale umano e oltre 446 milioni di sostegno, attraverso prestiti, ai settori industriali strategici.

PORTOGALLO
Il pacchetto "Impulso Jovem" avviato a fine 2012 riprogramma 143 milioni per finanziare misure che dovrebbero creare opportunità per 90mila giovani. Prevede tre direttrici di azione: stages, sostegno all'apprendistato e investimenti. Con il passaporto dell'occupazione i giovani tra i 23 e i 34 anni possono svolgere tirocini all'interno di settori economici strategici con una retribuzione fino a 943 euro. Ulteriori 500 milioni sono stati destinati agli stage e alla scuola.

IRLANDA
25 milioni per Youthreach, programma che offre formazione ed esperienze di lavoro ai giovani che hanno lasciato la scuola presto, senza qualifiche.

Maggiore competenza. In Portogallo il progetto "Impulso Jovem" destina 500 milioni di euro a favore di iniziative per la formazione e gli stage

data stampa 32° Anniversario

La simulazione. L'impatto sulle casse dello Stato

La ricetta d'«importazione» ci costerebbe 1,3 miliardi

Alessandro Rota Porta

Quanto potrebbe costare alle casse dello Stato introdurre un credito d'imposta per lavoratori a basso reddito? Simulando un modello "alla francese" - dove l'abbattimento delle imposte avviene fino al tetto di 17.451 euro di reddito - e considerando che in Italia i giovani under 25 che nel 2010 hanno dichiarato redditi sono circa 1,7 milioni (il dato è più ampio rispetto agli 1,1 milioni di occupati citati a pagina 2 perché comprende tutti i percettori di redditi, non solo quelli da lavoro dipendente e inoltre gli anni di riferimento sono diversi), la misura richiederebbe un finanziamento stimato intorno agli 1,3 miliardi di euro. Infatti, di questa cifra, 1,2 miliardi andrebbero a supportare i redditi fino a 10mila euro (che rappresenta l'introito medio di quasi 1,3 milioni di giovani) e poco più di cento milioni di euro servirebbero per agevolare i giovani rientranti nello scaglione di reddito fino a 15mila euro. Nel conteggio schematizzato a lato sono stati appunto utilizzati i parametri di riferimento e le percentuali di credito potenziale del modello definito in Francia.

Ma vediamo in cosa consiste esattamente questo sgravio: è un premio per l'occupazione che incentiva alla ricerca di un impiego e a mantenerlo attraverso la concessione di un tax credit. Questo incentivo viene assegnato ai soggetti che esercitano un'attività, sotto forma di lavoro subordinato (a tempo pieno o parziale) o autonomo (artigiani, commercianti, e così via), sia nell'ambito pubblico che privato.

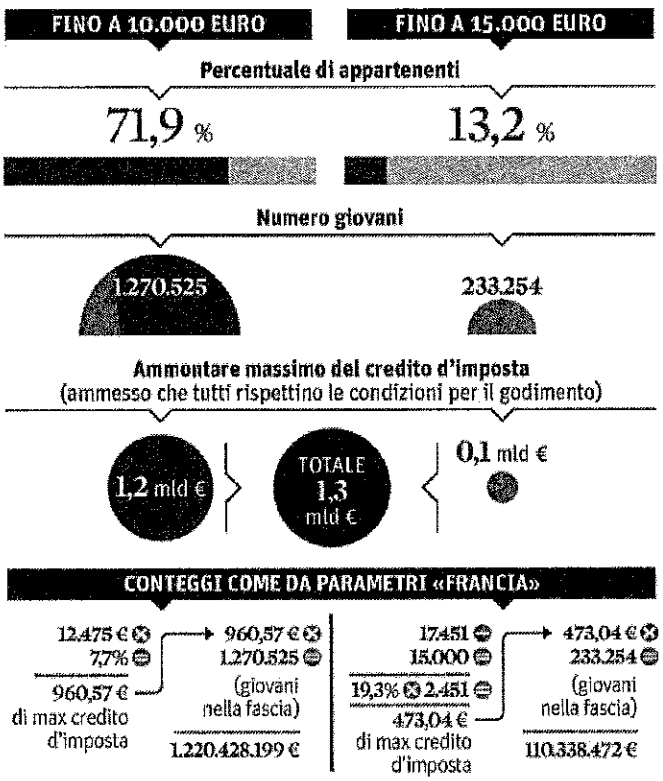
L'importo del credito d'imposta (che abbatte la tassazione ordinaria) è calcolato come percentuale del reddito da lavoro e viene detratto dall'imposta sul reddito dovuta ovvero pagato direttamente al destinatario. Per ricevere il beneficio basta evidenziarlo in sede di compilazione della dichiarazione dei redditi. L'ammontare dello sgravio è determinato in base a percentuali diverse a seconda degli scaglioni di reddito, così da "compensare" con un effetto progressivamente più cospicuo i contribuenti a bassa soglia reddituale.

Per potenziare l'effetto incentivante si potrebbe anche ipotizzare (come avviene ad esempio in Francia) l'esclusione dei proventi detassati, nel nostro sistema derivanti dalle cosiddette retribuzioni di produttività, dal computo del reddito di riferimento per l'accesso al credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo

Presi come base 1,7 milioni di giovani che nel 2010 hanno dichiarato redditi



data stampa 32° Anniversario

Accertamento. Cresce l'attenzione dell'amministrazione sulle operazioni effettuate da soggetti diversi rispetto a quelli indicati nei documenti

Il Fisco alza il tiro sulle false fatture

Anche l'acquirente inconsapevole rischia di subire la rettifica dell'Iva da parte degli uffici

PAGINA A CURA DI
Antonio Iorio

Anche il contribuente raggirato con **fatture inesistenti**, o vittima di "**frodi carosello**" rischia di dover subire le contestazioni del Fisco. Le operazioni inesistenti, infatti, sono sempre più sotto la lente dell'amministrazione finanziaria. Con il rischio che vengano trattati allo stesso modo casi di frodi – che denotano un oggettivo intento evasivo – e altri che, invece, riguardano contribuenti spesso inconsapevoli di aver acquistato beni e servizi da soggetti che non hanno idonee strutture o non adempiono agli obblighi fiscali e contabili.

A rendere poi molto complessa la questione contribuisce anche la più recente giurisprudenza non sempre univoca e conforme (si veda l'articolo in basso). La principale distinzione da tenere presente, anche per difendersi, è tra operazioni oggettivamente inesistenti e quelle soggettivamente inesistenti.

I casi oggettivi

Nel primo caso l'operazione descritta nel documento fiscale non è mai avvenuta o è avvenuta solo parzialmente. Si indica ad esempio la cessione di determinati beni che non sono mai stati venduti.

In queste ipotesi di inesistenza oggettiva l'amministrazione rettifica sia l'Iva detratta sia il costo dedotto dall'acquirente, in quanto non essendo stata effettuata l'operazione fatturata non è possibile beneficiare di alcuna deduzione o detrazione.

Fa eccezione il caso in cui, a seguito dell'acquisto mai avvenuto, il contribuente altrettanto fittiziamente rivenda i beni (mai acquistati) conseguendo quindi dei ricavi (inesistenti). Con l'articolo 8 del Dl 16/2012 è stato previsto che non concorrono alla formazione del reddito i componenti positivi direttamente afferenti a costi e spese non sostenuti, entro il limite non ammesso in deduzione. È tuttavia prevista una sanzione dal 25% al 50% delle spese non sostenute. In sostanza, in sede di accertamento, devono essere decurtati dal totale dei ricavi dichiarati dal contribuente, i componenti positivi, direttamente afferenti costi e spese non sostenuti, nella misura in cui i costi (essendo falsi) non sono stati ammessi in deduzione. Avviene, così, una neutralizzazione – in favore del contribuente – dei ricavi fino all'ammontare dei costi ritenuti indeducibili.

Va detto che in presenza di fatture oggettivamente inesistenti, di norma, non ci sono dubbi sulla connivenza dell'acquirente che riceve questi documenti e deduce gli importi nonostante non abbia acquistato alcunché.

I casi soggettivi

Nelle fatture soggettivamente inesistenti, invece, l'operazione è regolarmente avvenuta ma uno dei due soggetti – cedente o cessionario – non è quello reale. Il caso più frequente riguarda fornitori/produttori di beni che in realtà non hanno alcuna capacità produttiva ma si rivolgono a terzi che vendono a loro nome la merce.

Gli uffici, peraltro, sono soliti muovere tali contestazioni anche se il fornitore non ha adempiuto agli obblighi fiscali (dichiarazione, versamento). I casi recenti riguardano le prestazioni rese nel settore edile spesso svolte da soggetti in possesso di partita Iva che emettono fattura ma omettono tutti gli adempimenti fiscali. L'amministrazione pretende di rettificare l'Iva al contribuente che ha ricevuto le fatture perché le ritiene soggettivamente inesistenti. Ma l'acquirente può essere inconsapevole degli illeciti altrui, non avendone, peraltro, tratto alcun vantaggio.

Da tener presente, poi, che la maggior parte di queste operazioni attengono a settori in cui non è possibile determinare un esatto valore economico della prestazione: quindi un prezzo, apparentemente inferiore a quello di mercato, non è indice di frode. Ciò a maggior ragione negli ultimi anni, in quanto le imprese, pur di effettuare determinati lavori, praticano forti sconti.

C'è quindi da sperare che alcuni uffici, come già fanno altri, operino un distinguo tra le varie situazioni, altrimenti si rischia di colpire chi non ha commesso alcuna violazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Parla Ivan Lo Bello vicepresidente di Confindustria, responsabile Education

«VI SPIEGO IL DIVARIO TRA IL NORD E IL SUD»

Insistere con i licei significa creare una massa di giovani disoccupati più grande di quanto non sia già

Il rapporto tra le università e il mondo del lavoro è ancora debole, solo ora si sta cominciando

Dottor Ivan Lo Bello, da vice presidente di Confindustria e responsabile del settore Education, può spiegare perché i dati relativi all'apprendimento scolastico mostrano un grande gap tra i ragazzi meridionali e quelli del Centro-Nord? Gli studenti del Sud sono meno preparati dei colleghi di altre aeree del Paese?

«Le differenze dipendono dalla struttura sociale ed economica. Nel Nord sono molto frequentati gli istituti tecnici e professionali e, al di là delle ostilità che li circondano, funzionano bene e quindi si ottengono dati significativi sul livello di preparazione dei ragazzi, anche perché poi il 50% di questi studenti continua la carriera formativa andando all'università, dove spesso eccellono. Nel Mezzogiorno si comincia a cambiare l'approccio a questo tipo di studi tecnici, ma ancora persiste il forte predominio dei licei, perché l'obiettivo non è acquisire conoscenze e competenze, ma è entrare nella pubblica amministrazione, spesso parassitaria. Il divario nella formazione non si registra solo per la matematica e le scienze, ma anche per la lettura, la conoscenza dell'italiano, a conferma che la qualità della formazione cresce se si investe sul percorso formativo. E questo è un tema cruciale, che dovrebbe essere posto al centro delle riflessioni di politica e istituzioni».

Lei sta così chiamando in causa la qualità dei formatori, la professionalità degli insegnanti, su cui molto si è polemizzando sostenendo che i meridionali sono meno bravi dei colleghi del Centro-Nord?

«Il discorso è articolato, perché professionalità eccellenti ci sono al Sud come al Nord. Gli insegnanti rappresentano una grande risorsa per il Paese, svolgono un lavoro importante anche se molto sottovalutato. Il problema è che nel Mezzogiorno l'istruzione è un percorso formale e non sostanziale, a causa dello svilimento della scuola complessivamente intesa. Tuttavia anche al Sud le cose stanno cambiando».

Ma nel Mezzogiorno il raffronto tra le iscrizioni dell'anno scolastico in corso e quelle del prossimo anno confermano, però, la preferenza per i licei, le cui iscrizioni crescono a discapito degli altri istituti, con l'eccezione dei tecnici siciliani.

«È vero, il leggero nuovo trend lo si registra solo in Sicilia. Ma io resto dell'idea che insistere con i licei significa creare una massa di giovani disoccupati più grande di quanto non sia già. Perché l'esistenza di una parte di questo esercito non dipende solo dai dati economici, ma anche da un'idea del sistema formativo fuori dalla realtà. Così accade che i ragazzi, privi di qualsiasi orientamento, scegliendo il liceo poi finiscono con il fare lavori molto lontani dalle proprie aspettative e ciò crea in loro un rancore profondo per lo Stato e per la società. Non c'è niente di peggio di una brillante carriera universitaria cui segue un lavoro che non ha nulla a che fare con gli studi fatti. Di tutto ciò la responsabilità è collettiva e quindi tocca a tutti porvi una attenzione nuova».

Cosa dire del rapporto università-mondo del lavoro?

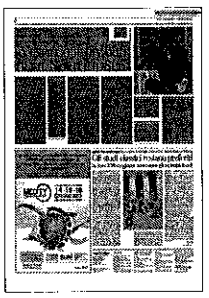
«Il rapporto è ancora debole, solo ora comincia ad avere una certa consistenza all'interno dei politecnici del Nord. Se non si rafforza questo legame l'Italia sarà sempre in ritardo rispetto agli altri Paesi, a cominciare dalla Germania dove la formazione professionale passa dall'apprendistato duale».

Cosa significa?

«Che i ragazzi si dividono, nell'arco della settimana, tra la scuola e l'azienda, dove mettono in pratica le teorie apprese. Così in Germania si è abbattuto il tasso di disoccupazione giovanile, diventato il più basso di Europa. Noi, invece, ancora dibattiamo sull'indipendenza della scuola, sulla sua purezza, ma le vittime di questo arrovellarsi sono i ragazzi più disagiati, perché quelli di famiglia abbiente vanno a studiare all'estero: ciò crea un solco enorme, mentre si acuisce la disuguaglianza sociale. In sostanza, se i nostri ragazzi entrano nel mondo del lavoro con 2, 3 anni di ritardo rispetto ai coetanei europei, poi hanno bisogno di altri 3, 4 anni in più per comprendere la realtà aziendale, perché vi accedono senza averne alcuna idea. Insomma, vivono un gap grande, nonostante che, in un contesto competitivo siano i più veloci, i più brillanti. Questo è un dramma per il Paese».

Rosanna Lampugnani

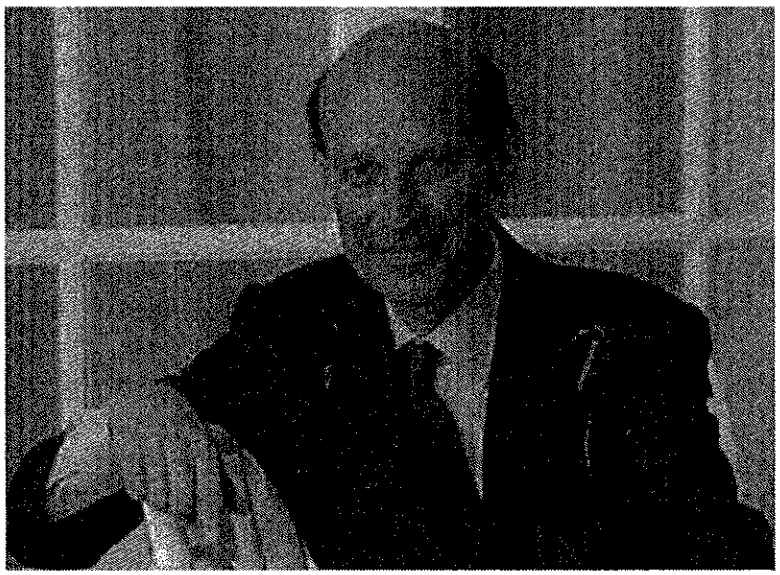
© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

Chi è

Nato a Catania nel 1963, laurea in Giurisprudenza, Ivan Lo Bello, attualmente vice presidente di Confindustria nazionale per l'Education. In passato, nella struttura di viale dell'Astronomia, ha ricoperto gli incarichi di presidente di Confindustria Siracusa, di presidente di Confindustria Sicilia e di componente del direttivo e della Giunta di Confindustria nazionale



Classe 1963 Ivan Lo Bello, vice presidente di Confindustria per l'Education

data stampa 32° Anniversario

Le istruzioni dell'Autorità per i network di Pmi interessati al mercato degli appalti

Reti di impresa in gara con un «capogruppo»

DI MAURO SALERNO

Il mercato degli appalti si apre alle reti di impresa. Arrivano le istruzioni operative che consentiranno anche ai costruttori organizzati in network di partecipare alle gare. I criteri sono contenuti nella determinazione numero 3/2013 depositata la scorsa settimana dall'Autorità di vigilanza.

In estrema sintesi la determinazione prevede che le reti senza soggettività giuridica possano partecipano alle gare con maggiori benefici in termini di snellezza. Un mandato semplificato per l'impresa capogruppo rende la rete pronta per accedere alle gare, senza dover adempiere a ulteriori formalità; non necessariamente tutte le imprese che fanno parte della rete devono partecipare alla gara: il contratto non è un elemento vincolante. «La determinazione è un passaggio fondamentale per il pieno sviluppo del contratto di rete, come nuovo strumento di politica industriale – è il commento di **Aldo Bonomi**, vicepresidente di Confindustria per le reti –: uno dei pochi modelli di sviluppo economico che ha consentito alle imprese di crescere pur in un periodo di grave recessione. Fare rete significa avere maggiore forza contrattuale anche con gli istituti di credito e, da oggi, partecipare ad appalti più significativi».

Il primo paletto indicato dall'Autorità riguarda gli scopi del network. Vista la natura flessibile del contratto di rete, secondo Via Ripetta, la decisione di partecipare alle gare deve essere chiara fin dalla stipula del contratto e «individuata come uno degli scopi strategici inclusi nel programma comune».

Rete con rappresentanza comune e senza soggettività giuridica. L'organo comune, se in possesso dei requisiti di qualificazione, può svolgere il ruolo di mandataria, ma la volontà di partecipare alla gara da parte delle singole imprese aderenti alla rete deve essere confermata dalla sottoscrizione della domanda o dell'offerta. Inoltre è necessario che il contratto costitutivo del network sia stato redatto per atto pubblico, scrittura privata autenticata o con firma digitale autenticata (a norma dell'articolo 25 del Dlgs 82/2005) «al fine di fornire garanzie idonee circa l'identità delle imprese retiste». Per la qualificazione vale il principio di corrispondenza tra quote di qualificazione, quote di partecipazione, e quote di esecuzione dei lavori «tra le imprese retiste che partecipano all'appalto». Le quote «devono essere specificate nell'offerta, a pena di esclusione», in modo da permettere alla stazione appaltante la verifica dei requisiti.

Rete senza rappresentanza comune. Valgono le regole stabilite dal codice per i raggruppamenti di impresa, con il conferimento del mandato a un'impresa rappresentante. Quanto alla forma del mandato, «al fine di non gravare di oneri eccessivi le imprese che hanno già sottoscritto il contratto di rete», l'Autorità indica due strade a seconda della forma con cui è stato sottoscritto il contratto di rete. Si potrà dunque avere una scrittura privata non autenticata in caso di contratto di rete stipulato con atto pubblico o scrittura privata autenticata. In caso di contratto di rete redatto in forme diverse servirà invece una scrittura privata autenticata.

Rete con organo comune e soggettività giuridica. La domanda di partecipazione presentata dall'organo di rappresentanza comune, assieme alla copia autentica del contratto di rete, vale a impegnare tutte le imprese aderenti network, «salvo diversa indicazione in sede di offerta».

La responsabilità solidale. La «solidarietà» vale solo per chi partecipa alla gara e non è estesa a tutti i partecipanti al network. Un ultimo chiarimento riguarda le modifiche alla composizione del raggruppamento, a valle della stipulazione del contratto di appalto. L'uscita di un'impresa dal network non provoca effetti nei rapporti con la stazione appaltante. In altri termini si può uscire dalla rete ma non dal raggruppamento per conto del quale è stato sottoscritto il contratto con la stazione appaltante.

Pareri di precontenzioso. Cambiano anche le regole per la richiesta di pareri sul precontenzioso. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 106 dell'8 maggio è stato infatti pubblicato il nuovo regolamento che riserva le istanze a Pa e imprese, escludendo associazioni e comitati dal novero dei soggetti abilitati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

» I ritocchi e le rendite catastali

Aliquote sugli immobili, i timori delle aziende per le mosse dei Comuni

L'analisi Cgia

Con il passaggio dall'Ici all'Imu nel 2012 i liberi professionisti hanno pagato il 128% in più, i negozi il 123%, gli artigiani il 93%

ROMA — La vera stangata dell'Imu, con aumenti dal 128 al 70%, si è abbattuta sulle attività produttive. È quanto sostiene la Cgia di Mestre, che ha misurato gli aumenti di imposta subiti dal mondo delle partite Iva e dagli imprenditori con il passaggio dall'Ici all'Imu. L'anno scorso, rileva l'Ufficio studi dell'Associazione di artigiani, i liberi professionisti hanno pagato quasi il 128% in più, i negozi il 123,5%, i laboratori artigianali oltre il 93%, gli alberghi quasi il 71%, i centri commerciali e i piccoli e grandi capannoni industriali attorno al 70%. «Aumenti da brivido», commenta il segretario della Cgia Giuseppe Bertolussi, lanciando un appello ai sindaci: «Quest'anno non ritoccate all'insù le aliquote sugli immobili di tutte le attività produttive». L'emendamento al decreto legge 35/2012, approvato in commissione Giustizia giovedì scorso, stabilisce infatti che la prima rata dell'Imu (il 50% dell'intera tassa) debba essere pagata da tutti «sulla base delle aliquote e delle detrazioni dell'anno precedente», quelle cioè decise dai Comuni e usate per il conguaglio di dicembre. Ma il punto è che nessuno impedisce ai Comuni di aumentarle ancora, per recuperare parte del mancato gettito dai proprietari di prima casa. La polemica è scoppiata soprattutto sulle aliquote «per i capannoni», ovvero sugli immobili d'impresa, quelli appartenenti al gruppo catastale D, di cui fanno parte appunto capannoni, alberghi, cliniche private, e in generale fabbricati destinati ad attività industriale. Nel 2012 le aliquote per questa categoria potevano andare da uno 0,76% minimo previsto dalla legge ad un massimo di 1,06%, e si sono attestate su una media dello 0,96%: ma poiché a partire dal 2013 la quota dello 0,76% sui fabbricati di categoria D andrà allo Stato, i Comuni avrebbero tutto l'interesse ad aumentare l'aliquota fino all'1,06% acquisendo per intero l'extragettito.

Ma visto che su questo fronte il governo non può agire, aumenta il pressing — a partire da Confindustria — perché venga rivisto un altro aggravio, e cioè il coefficiente moltiplicatore che si applica alla rendita catastale per determinare la base imponibile degli alberghi e dei capannoni: questo coefficiente dovrebbe passare nel 2013 da 60 a 65, facendo aumentare — come calcola la Cgia di Mestre — il conto dell'Imu di 952 euro per gli alberghi, di 610 per i centri commerciali, di 482 euro per i grandi capannoni e di 279 i piccoli. A livello nazionale, in valore assoluto, gli aumenti più significativi per la Cgia dovrebbero registrarsi a La Spezia (+3.647 euro rispetto al 2012), a Taranto (+1.736 euro), e a Brescia (+1.472). In sostanza, come elabora *Il Sole 24 Ore*, il congelamento del moltiplicatore si tradurrebbe invece in uno sconto dell'8,3% per gli imprenditori. In soldoni, per un capannone di 2 mila metri quadrati a Roma, del valore di 3.086.386 (aliquota 2012 all'1,06%), senza l'aumento del moltiplicatore l'acconto sarebbe di 16.358 euro, con un saldo di eguale importo, mentre con il ritocco l'acconto sarebbe di 17.720 euro, con un saldo identico. Per un capannone di 2 mila metri quadrati a Milano del valore di 3.415 mila euro (ipotizzando aliquota all'1,06% invariata al 2012) il mancato ritocco farebbe risparmiare 1.508 euro sull'acconto e 3.016 euro in totale, a Napoli il risparmio complessivo per un capannone di 2 mila mq del valore di 3.181.841 euro (sempre aliquota all'1,06%) sarebbe di 2.810 euro complessivi, a Bologna per un capannone delle stesse dimensioni del valore di 3.043.000 euro (aliquota 2012 1,06%, 2013 0,96%), il risparmio finale sarebbe di 2.433 euro.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Il prelievo sulla casa

Dati in miliardi di euro

L'Imu sui capannoni

Confronto tra la prima rata 2013 e quella 2012 (rendita catastale media)

Comuni	Versamento giugno 2012	Versamento giugno 2013	Differenza giugno 2012 giugno 2013 Euro	%
Napoli	2.124	3.210	+1.085	+51%
Perugia	1.046	1.581	+534	+51%
Firenze	438	662	+224	+51%
Reggio C.	309	466	+158	+51%
Venezia	2.598	3.925	+1.327	+51%
Torino	2.254	3.406	+1.152	+51%
Roma	822	1.242	+420	+51%
Palermo	613	926	+313	+51%
Potenza	587	887	+300	+51%
Milano	1.377	2.080	+703	+51%
Ancona	617	932	+315	+51%
Genova	1.907	2.745	+838	+44%
Trieste	1.543	2.134	+591	+38%
Cagliari	472	646	+174	+37%
Bologna	1.995	2.730	+735	+37%
L'Aquila	1.082	1.172	+90	+8%
Bari	1.560	1.690	+130	+8%
Aosta	1.298	1.406	+108	+8%

Fonte: Cgia Mestre

CORRIERE DELLA SERA

data stampa 32° Anniversario

IL PUNTO

L'industria del Sud che continua a resistere alla crisi

DI **FEDERICO PIRRO**

È veramente a rischio di desertificazione industriale il Mezzogiorno come vanno ripetendo da tempo autorevoli osservatori che ancora giovedì scorso si sono riuniti a Napoli in un convegno partecipato da Svimez, Banca d'Italia, Fondazione La Malfa e Unione degli industriali? In realtà è tutto il Paese, o almeno sue aree sempre più larghe, a correre ormai tale rischio, se non si riuscirà a invertire la rotta secondo quanto chiesto con forza e da tempo da Confindustria e sindacati. Nel Sud, nonostante la crisi che ha colpito negli ultimi anni il suo apparato manifatturiero, permangono tanti punti di forza dell'industria italiana, dalla siderurgia alla raffinazione petrolifera, dall'*automotive* all'aerospazio, dall'energia (da fonti tradizionali e rinnovabili) alla chimica di base e fine, dalla cantieristica all'Ict, dall'agroalimentare a numerosi marchi di prestigio del Tac, dal legno-mobilio alle attività estrattive di lavorazione dei marmi. Eni, Enel, Sorgenia, Saras, Esso, Ilva, Finmeccanica — con AleniaAermacchi, AgustaWestland e Ansaldo-Breda — Fincantieri, Fiat (Auto, Industrial e Cnh), Bosch, Getrag, Indesit, Whirpool, GE-Nuovo Pignone, Vestas, Sanofi-Aventis, Novartis, Pfizer, STMicroelectronics, Unilever, Barilla, Granarolo, Birra Peroni-Sab Miller e numerose altre multinazionali presidiano tuttora con i loro impianti vari poli industriali, alimentandovi filiere di attività indotte di rilevanti dimensioni. Accanto alle grandi imprese esterne continuano a operare con successo aziende e marchi di imprenditori locali — spesso diventati anch'essi multinazionali — come Adler, Graziano, MerMec, Laminazione Sottile, De Cecco, Caffè Kimbo, Seda, Kiton, Harmont&Blaine, Natuzzi, Divella, Mataluni, La Doria, Exprivia, Telcom, Averna, Casillo: insomma, pur sottoposta a uno stress competitivo sempre più incalzante e a uno recessivo ormai prolungato, l'industria nel Sud continua a resistere, a esportare, a mantenere subforniture e a occupare migliaia di addetti qualificati. Sono queste allora le leve da cui ripartire per un forte rilancio del Mezzogiorno, al servizio del Paese: senza sottovalutarne i rischi incombenti, ma anche senza ignorarne la forza propulsiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEZZOGIORNO
ECONOMIA

data stampa 32° Anniversario

Prestazioni intermittenti. Gli accordi vanno allineati alle regole dettate dalla legge 92/2012

Contratti a chiamata da rifare

Gli incarichi assegnati prima della riforma scadono il 18 luglio

PAGINA A CURA DI
Alessandro Rota Porta

Rientrano nella corretta applicazione del **contratto a chiamata** anche le prestazioni rese per periodi lunghi, purché non ci sia esatta coincidenza tra la durata della prestazione svolta e quella del contratto, ovvero sia rispettato il requisito della «intermittenza» della prestazione di lavoro. Non si può ricorrere, invece, al contratto di lavoro intermittente per eludere i cosiddetti periodi di *stop & go* tra un contratto a termine e il successivo. Sono questi due chiarimenti contenuti nel vademecum diffuso dal ministero del Lavoro il 22 aprile, che arriva mentre si avvicina con il 18 luglio 2013 la fine del regime transitorio per i vecchi contratti a chiamata.

Il *job on call*, recentemente rivisitato dalla legge 92/2012, è un contratto subordinato con il quale il lavoratore si mette a disposizione del datore per svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, individuate dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale. Una forma di lavoro flessibile che spazia all'interno di un perimetro ampio: proprio l'elasticità di utilizzo fa sì che questo contratto si presti a un ricorso maggiore nel periodo estivo. L'interpello del Lavoro 13/2013 ha affermato ad esempio la possibilità di ricorrervi anche per le figure degli assistenti bagnanti negli stabilimenti balneari.

I contratti ante riforma

Bisogna prestare attenzione, però, al regime transitorio che è vicino alla scadenza: infatti, i contratti a chiamata in corso al 18 luglio 2012 – data di entrata in vigore della legge 92/2012 – che non siano conformi alle nuove disposizioni, sia a tempo determinato, sia a tempo indeterminato, si dovranno esaurire entro il 18 luglio 2013, altrimenti cesseranno ex lege.

La disposizione della riforma sui contratti a chiamata sottoscritti prima del 18 luglio 2012 prevede semplicemente che questi rapporti cessino «di produrre effetti», ma secondo le indicazioni fornite dal ministero del Lavoro con la circolare 18/2012, in caso di violazione della vigenza transitoria, l'eventuale prosecuzione della prestazione sarà considerata "in nero", poiché vietata: le conseguenze potrebbero essere pesanti, perché farebbero scattare l'apparato sanzionatorio previsto proprio per questa condotta. A livello operativo, quindi, sarà necessario "rifare" i contratti o variare l'inquadramento del lavoratore qualora questo non fosse possibile.

Le nuove regole

Le novità apportate dalla riforma del lavoro sui contratti a chiamata (comma 21 dell'articolo 1, legge 92/2012) si muovono lungo due direttrici principali: in primo luogo, sono state riscritte le regole che consentono il ricorso a questa fattispecie contrattuale. Sono state poi disciplinate – con carattere innovativo – particolari modalità dello svolgimento della prestazione lavorativa, con l'intento di arginare i possibili abusi (si veda l'altro articolo in pagina).

Con riferimento al campo di applicazione, è possibile instaurare contratti intermittenti, senza limitazioni dell'attività di impiego, per due tipologie di soggetti. La prima riguarda i giovani sotto i 24 anni di età: in questa ipotesi, dall'entrata in vigore della riforma è – di fatto – possibile dar corso solo a rapporti di lavoro a termine, poiché la prestazione si deve esaurire entro il venticinquesimo anno di età.

I contratti a chiamata possono essere stipulati poi con lavoratori di età superiore a cinquantacinque anni, anche pensionati.

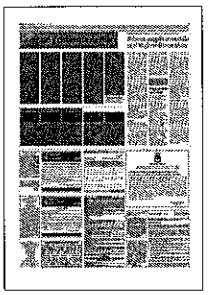
Rimangono poi le ipotesi oggettive, per le prestazioni di carattere discontinuo o intermittente individuate dai Ccnl o per quelle elencate nella tabella approvata con il regio decreto 2657/1923 (tra le figure ammesse, figurano custodi, guardiani diurni e notturni, portinai, fattorini, uscieri e inservienti, personale addetto alla sorveglianza di determinati impianti, artisti, cineoperatori e così via).

I periodi d'uso

La riforma ha peraltro abrogato la possibilità di usare i contratti a chiamata per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno: nella disciplina precedente era possibile il ricorso a questi rapporti nei weekend, nelle ferie estive o nelle vacanze natalizie e pasquali. In base alle disposizioni attuali (articolo 34, comma 1 del Dlgs 276/2003), l'uso di questo istituto nei periodi «predeterminati» appare possibile – secondo la tesi sostenuta dal Lavoro nella circolare 20/2012 – solo laddove questi periodi siano stati individuati dai contratti collettivi nazionali. Per il turismo, la circolare 34/2010 del ministero del Lavoro aveva già descritto alcune attività per le quali si può ricorrere al *job on call*.

I contratti attivati senza le condizioni previste saranno considerati a tempo pieno e indeterminato.

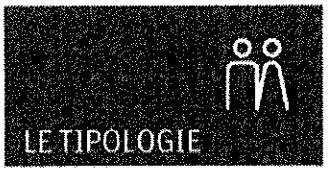
© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

Le regole cardine

Lavoro discontinuo o intermittente
Il contratto a chiamata è un rapporto di lavoro subordinato, caratterizzato da prestazioni di carattere discontinuo o intermittente. La prestazione può essere considerata discontinua se resa in forza di un contratto intermittente a tempo determinato o indeterminato, anche per periodi di durata significativa. Questi periodi devono essere intervallati da una o più interruzioni



Le ipotesi soggettive
Il contratto a chiamata può essere usato con lavoratori sopra i 55 anni o sotto i 24 anni di età (le prestazioni devono essere svolte entro il venticinquesimo anno)
Le ipotesi oggettive
Si può lavorare a chiamata per attività o per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno individuati dai Ccnl; in determinati settori (tabella approvata con il Rd 2657/1923)

Il diritto all'indennità
Il contratto può prevedere il diritto all'indennità di disponibilità a seconda che il lavoratore sia obbligato o meno a rispondere alla chiamata del datore (con preavviso di almeno un giorno lavorativo). Se c'è obbligo di risposta, il datore deve corrispondere l'indennità disciplinata dai Ccnl o fissata dal Dm del 10 marzo 2004 (non meno del 20% della retribuzione)

Quando non si può usare
Il lavoro a chiamata non si può usare per sostituire lavoratori in sciopero; presso unità produttive nelle quali siano stati effettuati licenziamenti collettivi o sospensioni/riduzione dell'attività con ricorso a integrazioni salariali (per lavoratori adibiti alle stesse mansioni); da aziende non in regola con la valutazione dei rischi in materia di sicurezza sul lavoro

La comunicazione preventiva
Va effettuata: usando il modulo informatico Uni-Intermittente, tramite email, all'indirizzo *intermittenti@lavoro.gov.it*; tramite il sito *www.cliclavoro.gov.it*; per chiamate urgenti, con sms indicando il codice fiscale del lavoratore e previa registrazione del datore al sito cliclavoro.
In caso di malfunzionamento del sistema telematico, inoltrando un fax alla Dtl

data stampa 32° Anniversario

La comunicazione. Sanzione fino a 2.400 euro per gli inadempienti

Il datore compila un modello ogni 30 giorni di prestazione

La riforma del lavoro ha introdotto un nuovo obbligo per l'uso dei contratti a chiamata: dal 18 luglio 2012, infatti, i datori di lavoro devono comunicare preventivamente al ministero del Lavoro l'inizio della prestazione o di un ciclo integrato di attività non superiore a trenta giorni.

Il mancato adempimento comporta la sanzione amministrativa da 400 a 2.400 euro, senza possibilità di applicare la più favorevole procedura della diffida prevista dal Dlgs 124/2004: con il vademecum diffuso il 22 aprile scorso, il Lavoro ha però offerto una lettura che consente un'applicazione sanzionatoria più leggera. È stato chiarito che la sanzione in questione trova applicazione con riferimento a ogni lavoratore e non invece per ciascuna giornata di lavoro, per la quale risulti violato l'obbligo della comunicazione: il datore di lavoro che non abbia effettuato la comunicazione sarà punito con una sola sanzione per ciascun lavoratore, per ogni ciclo di 30 giornate che individuano la condotta irregolare.

La competenza sull'irrogazione di questa sanzione è riservata al personale ispettivo delle direzioni territoriali del Lavoro (nota 18271/2012).

L'obbligo

Ma vediamo, nel dettaglio, come si effettua l'adempimento, in seguito alle istruzioni dettate dal decreto interministeriale del 27 marzo 2013.

Intanto, le comunicazioni devono essere effettuate usando il modello «Uni-Intermittente», da compilare esclusivamente attraverso strumenti informatici e indicando i dati identificativi del lavoratore, quelli del datore di lavoro, la data di inizio e di fine della chiamata, comunque all'interno di un periodo massimo di trenta giorni.

La circolare 20/2012 ha chiarito che questi si considerano giorni di chiamata di ciascun lavoratore, e non arco temporale massimo all'interno del quale individuare i periodi di attività: potranno dunque essere effettuate comunicazioni che prendano in considerazione archi temporali anche molto ampi purché, all'interno di questi, i periodi di prestazione non superino i 30 giorni per ciascun lavoratore.

I canali previsti per inoltrare il modello Uni-Intermittente sono due: la posta elettronica, presso un indirizzo Pec che dovrà essere predisposto (a oggi l'indirizzo da usare è intermittenti@lavoro.gov.it) oppure internet, attraverso il sito www.cliclavoro.gov.it.

Rimane la possibilità di inviare un sms (unicamente per comunicare una prestazione da rendere non oltre 12 ore dalla comunicazione) a un numero e con le modalità tecniche che saranno indicate con un decreto ad hoc (per ora il numero da usare è 339-9942256).

La trasmissione del modello effettuata con modalità diverse da quelle previste sarà considerata a tutti gli effetti non valida e quindi come non avvenuta, con conseguente applicazione delle sanzioni.

Le possibilità di modifica

La comunicazione può essere inviata lo stesso giorno in cui è resa la prestazione lavorativa, purché intervenga prima dell'inizio dell'attività, e può essere modificata o annullata con l'invio di una successiva comunicazione di rettifica, da effettuare sempre prima dell'inizio della postazione ovvero – nel caso in cui il lavoratore non si presenti – entro le 48 ore successive al giorno in cui la prestazione doveva essere resa.

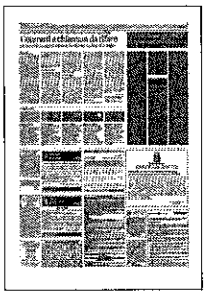
In assenza di modifiche, come aveva già chiarito la circolare 18/2012, la comunicazione iniziale configura una sorta di presunzione di avvenuta prestazione, facendo scattare il diritto alla retribuzione da parte del lavoratore e l'obbligo di versare i contributi corrispondenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Troppe istruzioni e poco chiare

La mancata effettuazione della comunicazione preventiva per il *job on call* fa scattare una sanzione amministrativa: lo stesso accade se si omettono eventuali modifiche delle chiamate che comportano giorni di attività diversi rispetto a quelli comunicati. Fin dall'introduzione di questo obbligo da parte della riforma del lavoro – che sarebbe dovuto avvenire con «modalità semplificate» – non sono state diffuse istruzioni chiare, mandando in tilt le aziende e gli intermediari: sono infatti arrivate ben sette diverse indicazioni del Lavoro, dalla circolare 18/2012, fino al decreto del 27 marzo 2013. E ancora oggi il quadro non è completo: mancano l'indirizzo Pec per usare la email e le specifiche definitive per gli sms. Anche le modalità per effettuare le rettifiche e per indicare sul modello cicli di prestazioni fino a 30 giorni non sono precisate.



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.034.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
13-MAG-2013
da pag. 10

Servizi pubblici. L'analisi degli operatori sulle nuove tariffe

Per le aziende dell'acqua investimenti tassati al 47%

Gianni Trovati

Le maggiori aziende del servizio idrico sono pronte a mettere in campo investimenti per 4,6 miliardi di euro, immediatamente attivabili e con una forte attenzione per il Mezzogiorno (quasi 400 interventi per 1,83 miliardi di euro) dove acquedotti e infrastrutture in genere hanno un più urgente bisogno di miglioramenti. Per sostenere questo percorso serve però un meccanismo tariffario in grado di accompagnare gli investimenti, ma nemmeno il nuovo metodo appena avviato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas sembra consentire al sistema di uscire dall'incertezza seguita al referendum sull'«acqua pubblica» (che in realtà ha travolto la remunerazione del capitale e, più in generale, la liberalizzazione dei servizi pubblici).

Numeri e riflessioni emergono da un'indagine che Federutility, la federazione che raccoglie le aziende del settore, presenterà oggi a Firenze nella prima occasione ufficiale di confronto pubblico sul nuovo metodo tariffario fra gli operatori e gli "autori" del nuovo sistema tariffario.

A sollevare le incognite maggiori è ancora una volta la possibilità di sostenere gli investimenti di cui gli acquedotti italiani hanno bisogno per diminuire le perdite e garantire a tutti gli utenti la depurazione. Non c'è convegno, incontro o analisi sul settore degli ultimi anni che non richiami l'esigenza di effettuare 65 miliardi di investimenti nel prossimo trentennio. Questo numero magico non sembra però consentire per ora di imboccare questo percorso.

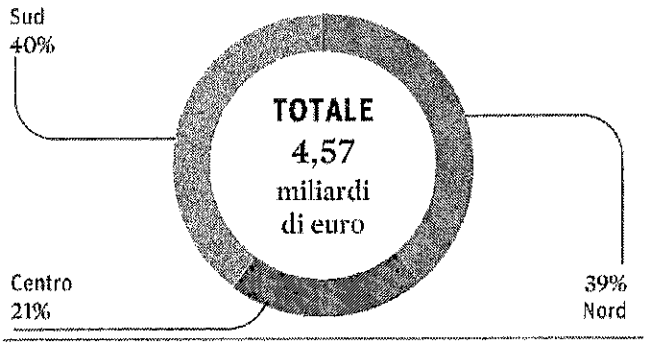
«Il nuovo metodo tariffario – spiegano i tecnici di Federutility - ha il beneficio di essere finalmente entrato nel merito della sostenibilità economica del servizio», ma è il quadro generale a essere pieno di ostacoli: a partire dal fatto che, secondo i calcoli degli operatori, il Fondo nuovi investimenti (Foni) previsto dal metodo tariffario rischia di finire per il 47% in tasse. Una quota ovviamente insostenibile, mentre i ritardi nella costruzione dei depuratori costano all'Italia una sanzione europea da 700mila euro al giorno (255 milioni all'anno; Sentenza 19/07/2012) e il rischio di vedersi bloccati i finanziamenti Ue.

Una nuova incognita, poi, arriva da un tasso di fedeltà al pagamento delle bollette da parte degli utenti che sta declinando pericolosamente. Le bollette italiane per l'acqua sono ancora tra le più basse d'Europa (nonostante gli aumenti medi del 6% registrati nel 2012 da Federconsumatori), ma tre milioni di cittadini non la pagano più e il tasso di morosità è salito al 4,7%: colpa della crisi che colpisce le famiglie, certo, ma anche di un sistema sanzionatorio più leggero per chi non paga, come mostra, per esempio, il confronto con il settore dell'energia in cui il non pagato viaggia intorno all'1,2% anche se gli importi in gioco sono più alti.

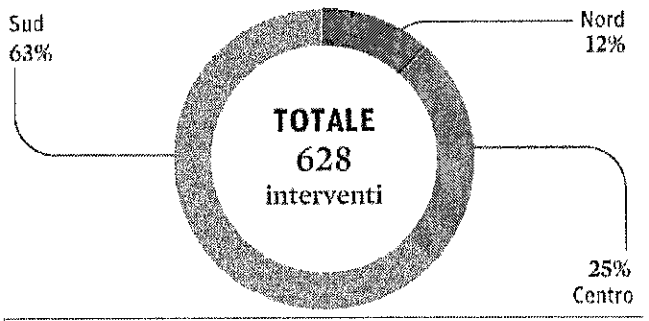
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rubinetto delle risorse

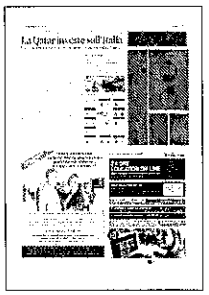
GLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI DELLE AZIENDE
Ammontare che può essere subito messo in cantiere



...E GLI INTERVENTI PREVISTI
Numero di interventi che possono essere subito attivati



Fonte: Federutility



data stampa 32° Anniversario

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI
Lunedì 13 Maggio 2013 Il Fatto Pagina 2

la proposta meno contenzioso e più entrate

Pacificazione fiscale per trovare le risorse

Il governo è a caccia di risorse, per "cancellare" l'Imu sulla casa di abitazione, e per finanziare altre spese, quali quelle per la cassa integrazione o per non aumentare l'Iva dal 21 al 22 per cento. Le risorse si possono ottenere con proposte di cosiddetta "pacificazione fiscale", anche per eliminare buona parte delle liti tra Fisco e contribuenti, considerato che il contenzioso sta raggiungendo cifre assurde tali da sfiorare il milione delle liti. In particolare, sarebbe molto utile una sanatoria sulla riscossione, che consentirebbe di superare le note polemiche sulle presunte "persecuzioni" di Equitalia e degli altri agenti della riscossione, e di incrementare i recuperi dell'evasione da riscossione, che è particolarmente rilevante. Basti pensare che, nonostante gli incrementi degli ultimi anni, l'incasso da riscossione coattiva oscilla tra l'8 e il 9% degli importi iscritti a ruolo. Si potrebbe perciò riaprire la vecchia sanatoria di cui all'articolo 12 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 "definizione dei carichi di ruolo pregressi", cosiddetta rottamazione delle cartelle, che consentiva la definizione con il pagamento di una somma pari al 25% dell'importo iscritto a ruolo e delle somme dovute al concessionario a titolo di rimborso delle spese dallo stesso sostenute per l'espletamento di procedure esecutive. Si potrebbe perciò riaprire la predetta norma, con gli opportuni "aggiornamenti" sulle somme incluse in ruoli emessi e affidati agli agenti della riscossione entro il 31 dicembre 2012. La definizione, con il forfait del 25% delle somme incluse in ruoli emessi da uffici statali, si potrebbe "estendere" ai debiti iscritti a ruolo per contributi Inps.

Riaprire la definizione delle liti pendenti senza il limite di 20mila euro. Un'altra proposta di pace fiscale potrebbe riguardare la riapertura della definizione delle liti pendenti, senza il limite di 20mila euro, che era stato previsto per la definizione delle liti che si è chiusa il 2 aprile 2012. In questo modo, oltre ad alleggerire il contenzioso, si incrementerebbe la capacità operativa degli uffici delle Entrate, che potrebbero destinare maggiori risorse all'attività di accertamento e di controllo del territorio, nei confronti dei veri evasori.

Dal Fisco di forma, si deve passare al Fisco di sostanza. Per una vera pace duratura con il contribuente, è anche indispensabile "passare" dal Fisco di forma a quello di sostanza. Da molti mesi, sono in preparazione norme che dovrebbero portare ad un Fisco più semplice e mettere la parola fine alle complicazioni del passato. Semplificare può anche significare evitare di litigare e gli uffici devono procurare gettito, non contenzioso, anche per rispettare la loro denominazione di "uffici delle Entrate" e non di "uffici del contenzioso". Un primo passo per le semplificazioni potrebbe essere quello di ridurre le sanzioni a carico dei cittadini onesti che commettono errori in buona fede, senza l'intento di evadere. Ad esempio, sono ingiustificate le maxi-sanzioni su errori di poco conto, come nei casi in cui, per pochi euro di differenza, si chiedono sanzioni del 30% sull'intero importo, senza escludere dalla sanzione l'importo già versato. La speranza è che tra le promesse semplificazioni sia prevista l'applicazione di sanzioni in modo più equilibrato.

Autotutela da regolare con termini certi. Il legislatore dovrebbe anche indicare un termine certo entro il quale gli uffici devono rispondere alle istanze di autotutela presentate dai contribuenti ingiustamente disturbati da atti illegittimi. La risposta dell'ufficio, in termini certi, eviterebbe il contenzioso conseguente al silenzio dell'ufficio. Negli ultimi anni l'autotutela sembra appartenere al passato, perché gli uffici dell'agenzia delle Entrate non hanno tempo per riconoscere i propri errori, ma ne hanno ancora meno per riconoscere gli errori dei contribuenti, anche se fatti in buona fede o per colpe a loro non imputabili. E' vero che l'evasione c'è ed è tanta, ma se si sbaglia, l'ufficio deve annullare subito l'atto sbagliato, nel rispetto del cittadino ingiustamente perseguitato.

13/05/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI
Lunedì 13 Maggio 2013 Il Fatto Pagina 2

Imu, ipotesi slittamento anche per capannoni e per fabbricati agricoli

Roma. Non solo prime case. Ma anche gli immobili strumentali delle imprese e ai fabbricati agricoli. Il rinvio della prima rata dell'Imu di giugno potrebbe non limitarsi alle sole abitazioni principali.
E l'ipotesi dello slittamento del pagamento, in attesa di una rivisitazione profonda della tassazione immobiliare, potrebbe essere estesa anche ad altri beni immobiliari. Anche perché al momento non costa nulla. A «pesare», invece, è il rifinanziamento della Cig: si andrebbe verso lo stanziamento di un miliardo, come tranche d'anticipo, per poi verificare in futuro il «tiraggio» delle risorse e l'eventuale necessità di rimpinguare i fondi.
Il nodo, semmai, è che anche per reperire questo primo miliardo non sarà sufficiente la riallocazione di risorse interne al ministero del Welfare. Si stanno così cercando le coperture, ovviamente tagli di spesa.
Come sempre, quando si parla di finanza pubblica, le scelte più che tecniche sono politiche. Anche a questo servirà il «conclave» del governo nell'Abbazia di Spineto sulle colline senesi di Sarteano.
«Parleremo di tutto», ha detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni che dopo l'impegno di governo volerà a Bruxelles per l'Ecofin.
L'impegno per il rinvio sulla prima casa è già stato preso.
Al momento, per il bilancio dello Stato, il costo è nullo. Lo slittamento dell'imposta municipale richiederà soltanto un anticipo di cassa da parte dello Stato in favore dei comuni che dovevano incassare il balzello.
Ecco perchè lo stop potrebbe estendersi anche ai capannoni e ai fabbricati agricoli.
Richieste specifiche sono arrivate dalle associazioni di categoria ed hanno trovato sponda bipartisan sia presso il ministro dello sviluppo, Flavio Zanonato (Pd), sia presso la ministra dell'agricoltura, Nunzia De Girolamo (Pdl).
Ci saranno poi 100 giorni per concretizzare la riforma vera e propria della tassazione immobiliare, che riguarderà anche la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Allora sarà necessario trovare le coperture, che in parte arriveranno dalla rimodulazione interna dell'imposta (magari con l'arrivo di una imposta unica sui servizi comunali) per altra parte dalla riorganizzazione delle agevolazioni fiscali, le cosiddette tax expenditure.
Ma il rinvio dell'Imu, sul quale batte soprattutto la grancassa del Pdl, e quello della Cig, su cui per tradizione è più forte l'attenzione del Pd, dovranno andare di pari passo.
Così nel decreto, che tutto compreso movimenterà circa 4 miliardi se si considera anche l'anticipo di cassa dell'Imu, dovranno essere trovate le coperture di un miliardo per la Cig.
«Sarebbe sicuramente una buona partenza, un segnale positivo nei confronti di una delle emergenze del Paese reale a tutela dell'occupazione», ha detto il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano guardando all'ammontare ipotizzato.
Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha dato ampie assicurazioni sulla copertura. Ha indicato fondi non impegnati già stanziati nell'ambito del bilancio del ministero del Lavoro e di altri ministeri. Ma, secondo le prime analisi tecniche, non sarebbero sufficienti e per questo si è ancora al lavoro.
Se il decreto Imu-Cig arriverà in settimana, ci vorrà ancora tempo, invece, per affrontare gli altri temi sul tappeto: lo stop dell'Iva, la detassazione delle assunzioni di giovani, ma anche il rifinanziamento degli incentivi per le ristrutturazioni che scadono a giugno.

13/05/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Tassa su rifiuti e servizi: scadenza, rate e possibile proroga

Il consiglio comunale decide sulla Tares

CLAUDIO NINO BUSACCA

E' di competenza del Consiglio comunale stabilire la scadenza e il numero delle rate di versamento del nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares). La delibera deve essere pubblicata, anche sul sito web istituzionale, almeno 30 giorni prima del versamento. Questo quanto chiarito, in merito alle novità introdotte dal dl 35/2013, dal ministero dell'economia e delle finanze con circolare n. 1/DF del 29 aprile 2013.

In vigore dall'1 gennaio, è stata istituita per coprire il servizio integrato di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e, anche, la maggiorazione per i servizi indivisibili, come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle strade. Prevista dal decreto Salva Italia, la nuova tassa sui rifiuti e servizi sostituisce la Tarsu (tassa sui rifiuti solidi urbani) e la Tia (tassa sull'igiene ambientale).

A tutela del contribuente, il Dl n. 35/2013 impone ai comuni di pubblicare la delibera attinente al nuovo tributo almeno 30 giorni prima della scadenza del versamento. La circolare è chiara nel menzionare il Consiglio Comunale come l'organo preposto nella cui competenza rientra l'attribuzione di tale deliberazione, spazzando via qualsiasi dubbio di attribuzione alla Giunta comunale.

La disciplina prevede che a regime il versamento del tributo (tariffa e maggiorazione) deve essere effettuato in 4 rate, scadenti nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre. Quindi, se il Comune non dovesse intervenire, nel breve termine con propria delibera, a modificare questa scadenza delle rate della Tares, il termine per il versamento delle rate di gennaio, aprile e luglio resta fissato a luglio 2013. Mentre l'ultima rata scade a ottobre 2013, così come previsto dalla normativa. Per il versamento delle prime rate della Tares, i comuni possono inviare ai contribuenti i modelli di pagamento già predisposti e precompilati secondo gli importi concernenti il 2012 stabiliti per la Tarsu, Tia1 e Tia2. Mentre l'ultima rata dovrà essere determinata sulla base dei nuovi criteri Tares e versata contestualmente alla maggiorazione standard, al netto dei versamenti già effettuati per l'anno 2013.

Si può verificare il caso che il Comune abbia già deliberato in merito, sulla base del disposto del Dl 35/2013, anticipando il versamento della prima rata rispetto alla scadenza di luglio, per es a maggio, o posticipando quello dell'ultima rata rispetto alla scadenza di ottobre, per esempio a dicembre.

E' utile sottolineare che dal 1° gennaio 2013 è stata soppressa l'addizionale per l'integrazione dei bilanci di assistenza (addizionale ex-Eca). Quindi questo importo non può più essere addebitato ai contribuenti, neanche se vengono utilizzati gli strumenti di pagamento già in uso nel 2012.

In merito alla maggiorazione Tares si segnala il versamento in un'unica soluzione con l'ultima rata del tributo. Quantificato nella misura di 0,30 euro per mq, il versamento va effettuato allo Stato. E' stato fatto divieto ai comuni di aumentare la maggiorazione fino a 0,10 euro. Sulla disciplina delle aree scoperte pertinenziali e accessorie si segnala che le aree comuni condominiali, di cui all'articolo 1117 del codice civile, le quali non sono occupate o detenute in via esclusiva e le aree adibite a verde, non sono soggette a Tares. Così come le aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali adibiti a civili abitazioni e a locali tassabili diversi dalle civili abitazioni. Pertanto, in tema, risultano assoggettate alla Tares solo le superfici scoperte operative.

Solo pochi giorni fa la commissione ambiente della Camera ha espresso parere favorevole al rinvio, almeno al prossimo anno, dell'entrata in vigore a regime della nuova tassa sui rifiuti. La proroga permetterebbe la revisione della disciplina in ordine ai criteri di calcolo della Tares fondata sul principio "chi più inquina, più paga" e sul metodo della tariffazione puntuale.

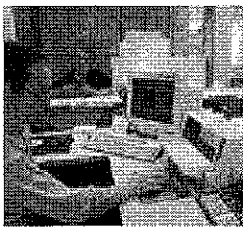
13/05/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo ⊠ CHIUDI

Lunedì 13 Maggio 2013 Economia Pagina 9

lillo miceli



Palermo. Per l'anno 2013, le imprese private che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione siciliana - Regione, Enti locali e Sanità - avranno a disposizione un budget complessivo di un miliardo 386 milioni di euro. Una somma cospicua che non entrerà nel calcolo del Patto di stabilità. Ma non sono soldi che arriveranno direttamente dallo Stato: la Regione potrà stipulare mutui trentennali al 2,80% di interessi.

La Conferenza Stato-Regioni, la scorsa settimana, ha effettuato la ripartizione, assegnando alla Regione 440 milioni di euro per pagare i suoi creditori diretti, mentre agli enti locali sono stati destinati 340 milioni di euro. La Sanità potrà pagare debiti fino a 606 milioni di euro. Per stipulare i mutui al 2,80% occorre una legge e, soprattutto, bisogna trovare la copertura finanziaria che è di circa 30 milioni di euro per Regione ed enti locali e 30 milioni per la Sanità, che comprende sia gli interessi sia la quota capitale da restituire in 30 anni.

L'assessore all'Economia, Luca Bianchi, nelle scorse settimane aveva manifestato qualche perplessità sui meccanismi previsti dal decreto legge varato dal governo Monti negli ultimi giorni di vita, perché consente di pagare solo le spese per investimenti, mentre gli enti locali sono indebitati soprattutto per la spesa corrente.

«Abbiamo presentato un emendamento al decreto legge che è ancora in fase di conversione - ha detto l'assessore Luca Bianchi - perché il problema dei comuni è che sono indebitati principalmente per la parte che riguarda i servizi».

«Abbiamo la ragionevole speranza che l'emendamento venga approvato, anche perché è un problema generale. I comuni da tempo non hanno risorse per gli investimenti».

Con la nomina del nuovo governo, presieduto da Enrico Letta, non dovrebbero cambiare i rapporti che la Regione aveva instaurato con l'esecutivo Monti.

«Abbiamo già inoltrato - ha aggiunto Bianchi - tutta la documentazione al ministero dell'Economia ed avviato rapporti con il vice ministro Stefano Fassina e il sottosegretario Pierpaolo Baretta per rendere più duttile il "patto di stabilità verticale" Regioni-Enti locali».

Nelle prossime settimane, inoltre, dovrebbero essere stabilite le somme per il pagamento dei crediti alle imprese private per il 2014. Per la Sanità si sa già che alla Sicilia dovrebbe spettare circa 1 miliardo di euro. «Al momento - ha rilevato il dirigente generale Salvatore Sammartano - è solo una previsione che può variare in base al modo in cui si evolverà l'economia italiana».

Sulle norme impugnate dal commissario dello Stato, secondo l'assessore Bianchi, alcune saranno riproposte sotto forma di disegni di legge accompagnati da meticolose relazioni tecniche e copertura finanziaria certa.

13/05/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI
Lunedì 13 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 35

Verso le liste con i possibili assessori Stancanelli punta su Razza e la Grasso

Giuseppe Bonaccorsi

Mercoledì sapremo esattamente quante liste saranno presentate dai partiti per le elezioni amministrative. Orientativamente dovrebbe essere superato il numero delle precedenti amministrative, quando nel 2008 vennero presentate 16 liste. 31 invece il numero di liste presentate nell'ultima elezione di Umberto Scapagnini, nel 2004.

Il maggior numero di liste dovrebbe sostenere il candidato della coalizione di centrosinistra Enzo Bianco. Oscilleranno tra sei e sette le liste a lui collegate, due delle quali saranno civiche. Poi ci sarà quella di Articolo 4 di Lino Leanza, fresco di apparentamento con Bianco grazie al governatore Crocetta, una di Sel, una del Pd, una del Megafono di Crocetta e forse una vicina all'ex assessore comunale Pippo Arcidiacono.

L'Udc sino a questo momento non dovrebbe partecipare con una lista e piazzare i propri candidati nelle liste di Bianco.

Il sindaco uscente Raffaele Stancanelli sarà sostenuto da quattro liste: tre civiche e una del Pdl. Una delle civiche sarà quella di «grande Catania» riconducibile al Pds-Mpa dell'ex governatore Raffaele Lombardo.

Il Movimento 5Stelle sarà presente con una sola lista. Una dovrebbe essere quella collegata al candidato di «Catania bene comune» Matteo Iannitti, di Rifondazione, una lista civica collegata al candidato Maurizio Caserta e un'altra a sostegno del candidato Tuccio D'Urso. Queste, almeno, sono quelle ufficiali. Mercoledì si saprà il numero esatto e conosceremo anche buona parte delle squadre assessoriali dei singoli candidati.

Anche in materia di possibili assessori c'è un continuo movimento e moltissime indiscrezioni. Dallo staff del candidato Enzo Bianco non trapela nulla. Gli avversari, in segno di sfida, dicono che nel centrosinistra pieno di ex alleati del centrodestra, stanno lavorando col bilancino tanti sono gli schieramenti da rapprentare. Un nome di un possibile assessore di area Bianco, comunque, circola in ambienti di sinistra e sarebbe quello dell'attuale capogruppo consiliare del Pd, Saro D'Agata esponente di prestigio della squadra consiliare del partito democratico che, appena qualche settimana fa, ha annunciato che non si ricandiderà per il Consiglio.

Nel centrodestra, nello staff di Stancanelli, circolano insistentemente due nomi, dati ormai per certi. Assessori in quota al sindaco uscente dovrebbero essere due trentenni: l'ex vicepresidente della Provincia, Ruggero Razza, esponente de La Destra molto vicino al capogruppo del centrodestra all'Ars Nello Musumeci e l'ingegnere Sonia Grasso, coordinatrice donne Pdl Catania, esponente collegata al deputato e coordinatore regionale Pdl, Giuseppe Castiglione. Tra i possibili assessori sino a poco tempo fa era circolato anche il nome del coordinatore della campagna elettorale di Stancanelli, Claudio Corbino e quello dell'attuale capogruppo Pdl in Consiglio comunale Nuccio Condorelli, che non sarà nuovamente candidato.

Sul fronte dei candidati sostenuti solo da liste civiche Maurizio Caserta svelerà la sua squadra assessoriale in una conferenza stampa convocata martedì pomeriggio, mentre l'aspirante sindaco Tuccio D'Urso ha già piazzato in squadra un nome di prestigio che è quello dell'ex ministro per la Famiglia e la solidarietà sociale Antonio Guidi. Nessun nome al momento dalla candidata di 5stelle, che ha sanato le divergenze sulle modalità della campagna elettorale, né da Matteo Iannitti.

Intanto sul fronte delle alleanze la scelta di «Articolo 4» di appoggiare Enzo Bianco fa ancora discutere. L'assessore comunale Giuseppe Marletta, esponente di Giunta di riferimento del Pid della capogruppo Valeria Sudano, avrebbe presentato al sindaco Stancanelli le proprie dimissioni, non sposando però, allo stesso tempo, la decisione dei suoi esponenti di riferimento a correre con Bianco, anzi manifestando apertamente l'intenzione di appoggiare l'attuale sindaco Stancanelli. Marletta, in definitiva, si porrebbe al di fuori delle decisioni prese da Articolo 4 e dal Pid e quindi in aperto contrasto, politicamente parlando, con le decisioni del deputato regionale Valeria Sudano. Caserta ha, invece, ringraziato il deputato Leanza per le parole di stima nei suoi confronti

pronunciate nel corso della presentazione dell'alleanza con Bianco, rivendicando, però allo stesso tempo, totale indipendenza dai partiti: «Ringrazio l'on. Leanza per la stima espressa nei miei confronti e soprattutto nei confronti del progetto che sto portando avanti nella speranza, sempre più concreta, peraltro come confermano i sondaggi da noi effettuati, di poter cambiare il volto di questa città. Catania per troppi anni è stata vittima di un sistema di clientele politiche che hanno messo in primo piano gli interessi personali e di partito rispetto a quelli della collettività. Clientele che si stanno riproponendo oggi soprattutto nella parte di chi ha ancora l'ardire di parlare di cambiamento e di rivoluzione della politica. L'onorevole Leanza ha fatto la sua scelta, e noi la rispettiamo come è nostro costume, ma la forza del progetto Caserta non sta nelle alleanze dei leader politici di destra, di centro e di sinistra, ma nella voglia di tutti i cittadini catanesi di tornare ad essere protagonisti in una città abbandonata».

13/05/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI
Lunedì 13 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 36

Intervento

Cisl: «Turismo, momento propizio»
«La presenza a Catania e le dichiarazioni della neo-assessore regionale al turismo segnano il punto sul settore e ci auguriamo possano essere un vero inizio per trasformare le intenzioni e le parole in azioni concrete e fatti per rendere il settore vero fattore per lo sviluppo della nostra economia. Il momento e' propizio, l'imminente proclamazione dell'Etna come patrimonio dell'Unesco rappresenta l'occasione per contribuire a riformare l'offerta turistica catanese. È stata riconosciuta al vulcano una notorietà, un'importanza scientifica e valori culturali ed educativi che hanno un significato di rilevanza globale. Il richiamo che "la montagna" catanese fa in ogni momento dell'anno per studiosi e turisti deve far riflettere sull'ulteriore valore aggiunto che il riconoscimento dell'Unesco può dare al settore turistico etneo. Un valore che si somma ai beni culturali e ambientali di cui è ricca la provincia.
«L'offerta turistica etnea può dirsi oggi più ricca tanto in qualità quanto in quantità: il Teatro Massimo, i Musei, il Barocco, i monumenti, le Chiese, le spiagge, i boschi, le feste patronali, l'artigianato, la gastronomia. Ma esistono condizioni indispensabili perché possa essere promossa per ottenerne sviluppo e occupazione. Avviamo subito un confronto per definire, con tutti i livelli istituzionali, i rappresentanti del mondo del lavoro, una seria programmazione.
«Entro il 2015 bisogna programmare una spesa di 276 mln di euro di fondi Ue e serve una vera strategia economica che metta insieme le attività produttive, i trasporti e i beni culturali. Bisogna quindi avviare un dialogo per costruire: adeguati livelli di infrastrutture e di viabilità locale e internazionale, l'integrazione dei vettori di trasporto a servizi del territorio, la garanzia di un adeguato livello di conservazione e tutela dell'ambiente, la sicurezza; la qualificazione del lavoro e la crescita professionale degli addetti all'accoglienza.
«Quanti di tali condizioni sono degnamente soddisfatte a Catania? Il settore turistico sconta purtroppo deficit di infrastrutture materiali e immateriali che incidono negativamente sul complesso dell'offerta. Porre rimedio a tali ritardi, puntare alla destagionalizzazione e integrare l'offerta turistica ad ambiente e cultura sono obiettivi fondamentali su cui puntare per rivitalizzare il settore.
«Allora, per incrementare le presenze, servono accordi con compagnie aeree low cost e operatori turistici internazionali; è necessaria una politica dei prezzi che non scoraggi ma attiri; infrastrutture adeguate, come porti, aeroporti e strade ben tenute; qualità dell'offerta professionale, migliorando il livello del personale a contatto con il turista, magari con appositi corsi di studio in sinergia con l'Università; una incisiva azione di contrasto al lavoro irregolare e sommerso.
«Per allungare la permanenza dei turisti e, soprattutto, garantirne il ritorno, le politiche di fidelizzazione dovrebbero comprendere la valorizzazione delle tradizioni locali, con un circuito integrato tra l'artigianato enogastronomico e, ad esempio, la Festa di Sant'Agata; rafforzare la ricettività e gli altri servizi turistici; valorizzare e recuperare i beni ambientali e culturali; costituire un Ufficio turistico che coordini le esigenze delle aziende alberghiere e che informi, con adeguato anticipo, le aziende sulle iniziative di Comune e Provincia; riqualificare le aree prospicienti il porto, stazione e aeroporto per dare al turista un impatto positivo della città e il massimo della sicurezza.
«Insomma, l'Etna e l'insieme dei beni storico-culturale-ambientali catanesi sono un patrimonio che andrebbe valorizzato non solo per il valore intrinseco posseduto ma anche perché potrebbe costituire uno dei fattori di sviluppo e occupazione duraturi e strutturali della terra siciliana. Solo attraverso un dialogo tra tutti che supera le barriere, semplifica i procedimenti, trasforma le intenzioni politiche in azioni concrete e visibili per valorizzare territorio con una importante priorità: far crescere l'economia reale intorno al turismo. La Cisl e' pronta e siamo convinti che, partendo dal coinvolgimento di tutti i soggetti e facilitando l'accesso al credito per favorire gli investimenti nel settore, attraverso una mirata programmazione della spesa dei fondi Ue, si possa finalmente realizzare accordi in grado di rilanciare il turismo nel nostro territorio. La Cisl e' disponibile pertanto al confronto ed alla realizzazione di accordi di flessibilità degli orari a favore di una migliore fruibilità dei luoghi culturali per favorire l'attrazione turistica e agevolare gli start-up di impresa.

«Siamo pienamente convinti che se ognuno di noi fa la propria parte, e se, attraverso un confronto serrato, si riuscisse a costruire una rete unica di tutti i beni culturali presenti nel territori si può costruire finalmente una grande opportunità di sviluppo per la nostra economia, valorizzando i nostri beni e favorendo l'occupazione».
Rosaria Rotolo
segretaria generale Cisl Catania
Saro Pappalardo
segretario territoriale Cisl Catania

13/05/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Lunedì 13 Maggio 2013 monografica Pagina 42

Skype, Tiscali, Dell, e perfino Google, hanno spiccato il volo verso i grandi panorami mondiali dell'imprenditoria grazie al sostegno di "angeli"

Skype, Tiscali, Dell, e perfino Google, hanno spiccato il volo verso i grandi panorami mondiali dell'imprenditoria grazie al sostegno di "angeli".
Un appellativo per nulla eccessivo se si considera che, nell'ambito delle start up, essi rappresentano davvero i custodi del business e dello sviluppo aziendale: si tratta di investitori privati, manager, mecenati, che decidono di destinare le proprie risorse finanziare per aiutare gli altri, per concretizzare, sulla base della lungimiranza e della fiducia reciproca, le idee imprenditoriali di chi non dispone di capitali e competenze.
«Anche in Sicilia esistono validi business angels: sono all'inizio del loro cammino, non contano ancora progetti concretizzati ma il loro lavoro di accompagnamento ai progetti d'impresa è importante. D'altronde questa regione possiede un altissimo potenziale da sfruttare con e per la sua comunità».
Parola di Tomaso Marzotto Caotorta, segretario della più importante associazione nazionale del settore, Iban - Italian Business Angels Network, che nei giorni scorsi al Parco scientifico e tecnologico (Pst) della Sicilia, ha incontrato numerosi giovani universitari e professionisti interessati al circuito del capitale di rischio informale. L'occasione è stata il seminario formativo promosso nell'ambito del Progetto MedTechnopolis - cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e dal Programma Med 2007-2013 - a cui il Pst partecipa.
In un momento economico così delicato appare difficile comprendere la figura di questi "angeli" che destinano tempo, energie e risorse a favore di progetti altrui, in realtà «proprio in una situazione così critica, l'Angel Investing acquista maggiore valore - ha continuato Marzotto - il rapporto tra il finanziatore e il neo imprenditore è diretto e personale, ed è proprio questo rapporto fiduciario che rende saldo l'investimento. I capitali di rischio informale, come vengono definiti, sono un'opportunità impareggiabile per superare l'impasse provocato dalla crisi e promuovere l'imprenditoria giovanile».
Marzotto è stato testimone, nei giorni scorsi a Catania, della costituzione della Sicilian Venture Philanthropy Foundation, un club di imprenditori dell'Isola pronti a favorire l'imprenditorialità sul territorio attraverso l'azione filantropica, a mobilitarsi e sbracciarsi per sostenere nuove generazioni e imprese e promuovere un cambiamento culturale su questo fronte. «Oggi la crisi sta dimostrando l'insostenibilità dei modelli economici dominanti, dell'eccesso di consumismo, di assetti fondati prevalentemente sul pubblico - ha dichiarato la presidente della nuova Fondazione Elita Schillaci - la risposta a questi fenomeni, di contro, è una vivace attività di stimolo alla creazione d'impresa, che parte proprio dal basso: la Svpf, in quest'ottica, vuol diventare uno strumento innovativo per collegare tutte le realtà che creano questo fermento».
Nell'ambito regionale anche il Parco scientifico e tecnologico svolge un ruolo di fondamentale rilievo: «Il Pst - ha sottolineato il suo presidente Marco Romano - si colloca nel territorio come collegamento tra il mondo della ricerca e dell'innovazione e quello competenze. Molte delle attività che portiamo avanti hanno lo scopo di coinvolgere i giovani, detentori di un capitale umano rilevante. Il loro desiderio di guardare al futuro è il migliore gancio per afferrare le offerte dei business angels».

13/05/2013